

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BARI Sembra la fiera dei sogni invece della fiera del Levante. Il presidente del Consiglio, secondo tradizione, ha inaugurato la manifestazione barese parlando di un paese che non c'è e che solo lui si ostina a vedere e descrivere. Il premier ha cominciato il suo intervento rivendicando il successo di «un'Italia diventata stabile» grazie al suo operato e lo ha concluso con l'impegno di «arrivare a fine legislatura per dimostrare con i fatti che abbiamo pienamente realizzato il nostro programma». In mezzo un lungo e noioso elenco. Uno spot partito dopo il ricordo doveroso del momento drammatico che il mondo sta vivendo dagli Stati Uniti alla Russia, e la ribadita necessità di lavorare «uniti», governo e opposizione, per far tornare a casa le due volontarie rapite in Iraq perché «la migliore risposta al terrorismo si può dare con l'unità di tutto il Paese». In questo modo si è guadagnato l'unico applauso di tutto il discorso, 42 minuti netti, oltre a quello finale. Peraltro breve e di circostanza.

Città superblindata. Cancelli sbarrati. Tiratori scelti sui palazzi dell'esposizione. Una sala attenta ma fredda. Distaccata. In gran parte delusa. Non c'è più nemmeno l'ombra del clima festaiolo della prima visita di Berlusconi, appena riletto, con bagno di folla tra gli stand e visita alla Bari vecchia a dispetto di qualunque misura di sicurezza. Il feeling si è perso negli anni. Certo, non c'era stato l'11 settembre. Poi il mondo ha conosciuto la paura di ricatti inauditi. Ma non è per questo che in sala c'erano molte sedie vuote. E che i presenti non hanno trovato un solo motivo per interrompere con un applauso il discorso del premier. Neanche quando ha provveduto a ricordare che per gli imprenditori il suo governo ha finora approvato trenta leggi e, quindi «da voi ci aspettiamo molto perché per voi abbiamo fatto molto».

A poco meno di due anni dalla fine della legislatura le promesse non

Dalla platea stanca delle promesse un solo applauso: all'unità per salvare la vita delle due volontarie

”

IL GOVERNO delle promesse

Il doveroso ricordo del momento drammatico del mondo dopo l'11 settembre associato al richiamo all'incontro con l'opposizione: «L'unità è la migliore risposta al terrorismo»



Poi il solito lungo, e difensivo, elenco di leggi e una chiamata di correo agli imprenditori: «Da voi ci aspettiamo molto perché abbiamo fatto molto» «Sulla Costituzione 110 ore per gli emendamenti»

Berlusconi apre la fiera dei sogni

Nella superblindata Bari lo spot del premier: «Ma quale stangata. Ridurremo la spesa per tagliare le tasse»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante il suo intervento all'inaugurazione della 68/ma Fiera del Levante a Bari

Turi/Ansa

reazioni

Tutti contro la devolution gli amministratori del Sud

DALL'INVIATO

BARI Indossano casacche politiche diverse ma dimostrano le stesse preoccupazioni gli amministratori pugliesi che possono ben rivendicare di parlare a nome di tutti i loro colleghi del sud. Al presidente del Consiglio, arrivato a Bari per inaugurare la Fiera del Levante, piovono addosso le critiche del sindaco Michele Emiliano e del presidente della Provincia, Vincenzo Divella (eletti nelle fila del centrosinistra) ma anche le perplessità e i distinguo del presidente della Regione, quel Raffaele Fitto che Berlusconi una volta, un bel po' di tempo fa, non esitò a definire una sua «costola», formale investitura per il futuro.

Uno degli eredi designati si è ritrovato dalla stessa parte della barricata con i rappresentanti istituzionali dell'altro schieramento su una questione che li accomuna: come arrivare ad un federalismo che non penalizzi le regioni del sud. Non basta a rompere il fronte nato sul campo il fatto che Fitto punti più sulle critiche al decreto approvato dal centrosinistra nel 2000 e gli altri due mostrino apprensione per la devolution che l'attuale maggioranza si è impegnata ad approvare in tempi brevi. Tutti e tre, uno dopo l'altro, hanno reso più ingrato il compito che Berlusconi si era prefisso arrivando a Bari. Cioè raccontare ancora una volta di un Paese che sta bene e che, grazie a lui, starà sempre meglio. Hanno reso più gelido il clima nella sala.

«Il federalismo spinto che alcune componenti del suo governo intendono sostenere farà sì che i ricchi diventino più ricchi e i poveri più poveri» ha detto il sindaco rivolgendosi «a una persona che quando scrive canzoni le pensa in napoletano». «Non ci può essere un federalismo strutturato secondo le intenzioni delle aree forti del Paese» ha ammonito Divella. «Il federalismo non è solo devolution, non è una banale delocalizzazione di impianti normativi, di competenze e funzioni dal livello centrale a quello locale» ha detto Fitto insistendo sul concetto di solidarietà che deve essere alla base di norme che «non devono aprire il varco a furbizie istituzionali e ad egoismi territoriali». Altrimenti «alcune regioni saranno destinate per decreto alla retrocessione».

m.ci.

bastano più. È già tempo di bilanci. E chi tutti i giorni deve fare i conti con la realtà che coinvolge persone e aziende comincia ad avere sempre meno fiducia nell'uomo di Palazzo Chigi che dice di avere la bacchetta magica ma che, evidentemente, non sa usarla. Nel novero delle promesse si possono inserire i seguenti concetti: 1) «la Finanziaria fortemente innovativa che il governo sta mettendo a punto non porterà nessuna stangata ma sarà di crescita durevole». E qui sono partite le spiegazioni che da giorni va proponendo sul come dovrebbe riuscire a fare il miracolo puntando sul tetto messo alle spese, il famoso 2%; 2) «L'annun-

ciato taglio delle tasse con l'introduzione di tre aliquote (23, 33, 39%) non aumenterà il deficit perché si agirà sul controllo della spesa senza andare ad intaccare i fondi per i servizi sociali», quindi «mente due volte chi sostiene che la riduzione fiscale sarà solo a vantaggio dei ricchi, togliendo ai poveri»; 3) «intendiamo realizzare la devolution non perché lo chiede un nostro alleato, ma per convinzione: è una riforma che riduce la spesa pubblica» e può prevedere qualche deroga come nel caso della politica del turismo, vera risorsa del Paese, che Berlusconi vorrebbe di nuovo centralizzare togliendone la responsabilità alle Regioni.

«La nostra riforma non ha niente a che fare con il federalismo voluto dal centrosinistra» ribadisce il premier buttando, come al solito, le responsabilità sulle spalle degli altri. Non è, d'altra parte, il deficit che si è trovato a gestire, una gravosa eredità «del famigerato governo del compromesso storico» ed a cui lui deve porre rimedio sempre con la geniale Finanziaria in cottura? Fa un po' di confusione sulle date il premier. Ma il concetto è chiaro: le colpe sono altrove. E poi se qualcosa c'è da cambiare nel federalismo «alla Camera sono previste 110 ore per gli emendamenti e 30 ore per la discussione». Lui sfoggia sicurezza: «In coscienza abbiamo bene operato». Che vogliono quelli che protestano?

Riforme per convinzione, non per la Lega. Il deficit? Colpa dei «governi del compromesso storico»

”

Fassino replica da Modena: «Promesse da illusionista»

Come è possibile ridurre le tasse, trovare 60mila miliardi di lire senza tagliare i servizi? L'Italia ha bisogno di investimenti, di ricerca, di infrastrutture

Roberto Serio

MODENA «Mi pare poco credibile dire che si agirà per riportare i conti sotto controllo senza che questo comporti alcun problema per gli italiani», è il secco commento di Piero Fassino alle parole di Berlusconi alla Fiera del Levante di Bari. «Perché il ministro Siniscalco, e Berlusconi dovrà pure averlo sentito, dice che bisogna fare una manovra correttiva del bilancio pubblico che costerà agli italiani almeno 55-60mila miliardi di lire. Io vorrei sapere come intendono reperire queste risorse. E anche come, dovendo trovare tutti quei miliardi, si possa promettere riduzioni fiscali» ha spiegato il segretario Ds, a Modena per

partecipare all'attivo nazionale sul lavoro organizzato alla Festa dell'Unità da Cesare Damiano.

«Ho l'impressione - ha continuato Fassino - che si continui a illudere il Paese, non affrontando i problemi veri. E non si dice come rimettere in moto un'economia che è ferma. Non si dice che per farlo bisogna investire di più in ricerca per aumentare la competitività delle imprese, di più per sostenere l'internazionalizzazione delle nostre imprese sui mercati, di più nella conoscenza, nel sapere e nella scuola, di più nella modernizzazione delle infrastrutture. Queste sono le cose che servono. Lo dicono i sindacati, lo dice Confindustria, e lo chiede il mondo delle imprese. Ma se bisogna investire di più in settori

strategici - si è chiesto - vorrei capire come si può annunciare una generalizzata riduzione fiscale. Ho l'impressione che si continui a promettere cose del tutto opposte e inconciliabili. Il Parlamento sta per riaprire i lavori. Il ministro Siniscalco ci venga in fretta, ci dica come intende agire e in quella sede si discuterà e noi avvieremo le nostre proposte».

Già all'interno del suo intervento all'attivo modenese sul lavoro, Fassino non aveva lesinato critiche preoccupate al vizio del Premier di disegnare a tinte tanto ottimistiche l'operato del suo governo. Una attività, quella di disegnare scenari non corrispondenti alla realtà, che secondo il segretario, non aiuta ad affrontare i problemi che il Paese ha veramente, all'interno

di un quadro decisamente più complesso e problematico di come lo dipinge il Cavaliere. «Se fosse andato tutto così bene non si spiega perché Tremonti non c'è più, né perché ci troviamo una Finanziaria così, e non saremmo indicati dall'Ocse come il Paese con il più basso livello di crescita in Europa. Se tutto andasse bene non avremmo la condizione di incertezza, insicurezza e instabilità che vivono milioni di famiglie». Se l'11 settembre ha inciso sull'economia mondiale, in Italia ha pesato di più per le politiche sbagliate del governo, che non hanno né contenuto gli effetti negativi, né favorito la crescita.

A guardarla senza occhiali rosa, l'Italia oggi appare un Paese in grave difficoltà: stagnazione dopo due anni di crescita ze-

ro, livelli di incremento della produzione e dei consumi inferiori a quelli degli altri paesi europei, il più basso investimento in ricerca e innovazione, contrazione delle esportazioni, obsolescenza delle grandi reti materiali e virtuali, un numero di laureati molto più basso di altri paesi (12% contro il 38 degli Usa e il 34 di Germania e Francia). Tutti fattori strutturali di debolezza che, per Fassino, non solo non sono stati rimossi, ma addirittura accentuati dalla politica. Perché proprio lì sembra stare il punto. «L'Italia è un grande paese che ha dentro di sé tutte le risorse per tornare a crescere, ma - ha dichiarato il segretario - dipende dalla politica che si fa se il paese si rimette in moto, mettendo a frutto le sue potenzialità».

Quali sono stati i tre errori capitali di Berlusconi per Fassino? L'idea che quante più cose si deregolano, più il Paese può ricominciare a camminare. E questa deregolazione con un maquillage lessicale è stata battezzata «riforme», fino al culmine maniacale della riduzione delle tasse. L'aver allentato il rapporto con l'Europa, pensando che anziché un'opportunità, fosse un impaccio. Infine, il messaggio devastante del «Ci penso io, e perciò è già risolto ogni problema. Il centrosinistra saprà contrapporre a questa Finanziaria proposta per la crescita e lo sviluppo. Rilanciare la concertazione e ricostruire un sistema di relazioni tra le parti sociali che sia capace un governo democratico e partecipativo attraverso scelte condivise».

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

FIUGGI Il mistero della quarta bozza: nel nuovo giallo sul testo di riforme costituzionali si cela la confusione che regna ancora nella maggioranza, e le diffidenze fra Udc e Lega: i centristi sospettano che qualcuno abbia rimescolato le carte a loro insaputa, creando una nuova «bozza numero quattro» apparsi su un quotidiano. Solo in serata Roberto Calderoli, alla Festa dell'Udc a Fiuggi, dà un colpo di spugna alle polemiche con una promessa che suona bene ai centristi sulla legge elettorale. Promessa che però contiene un doppio ricatto: con questo sistema elettorale il centrodestra non torna a vincere (e se non passa la riforma costituzionale la Lega esce dalla maggioranza e la Cdl perde), ma con un Tatarellum con premio di maggioranza sì. Per questi due motivi «l'opposizione è contraria alle Riforme», ma «non accetto critiche preconcette». Scontate quelle del centrosinistra («loro

Siamo tutti d'accordo, continua a ripetere Calderoli. Smentisce le indiscrezioni e lancia l'amo proporzionale ai centristi: un Tatarellum con premio di maggioranza

Riforme, il giallo della quarta bozza alla Festa dell'Udc

inserirono nell'articolo 116 della Costituzione le premesse per la Devolution, avevano mangiato pesante», dice il ministro), ma voi, cari alleati post dc pianatela di mettervi di traverso. Così, «di sicuro il centrodestra vincerà». E vinceremo...

Ma qual è il giallo della quarta bozza? Calderoli venerdì è uscito dal vertice dei leader annunciando l'accordo raggiunto sul testo che avrebbe spiegato in aula a Montecitorio martedì, per poi incontrare i presidenti di Regione nel pomeriggio. Ma i quotidiani riportano versioni diverse. Secondo *La Repubblica* si profilerebbe lo «stralcio» del capitolo sul Senato Federale, con un via libera solo alla devolution riveduta e corretta

al premierato alleggerito. Il *Corriere della Sera* e il *Sole24ore* non evidenziano lo stralcio, ma fanno un dettagliato schema del testo messo a punto dal «tavolo tecnico» del centrodestra, che però non avrebbe avuto il sì definitivo nel vertice dei leader. *La Stampa* informa di una «bozza Calderoli», ovvero una «versione numero 4 del 10 settembre 2004», ben trenta pagine con correzioni a vista. Il ministro ieri mattina ha voluto precisare all'Ansa che «non esiste alcuno stralcio» e bolla come «fandonie» le rivelazioni del *Corriere* (immaginando lo scherzetto di «qualche alleato»). Nel frattempo Berlusconi a Bari benedice la Devolution.

L'Udc si insospettisce, tanto che alle

quattro del pomeriggio, alla Festa della Libertà alla Fonte Anticolana, Giampiero D'Alia, il «saggio» centrista sulla riforma, convoca i giornalisti. «Noi conosciamo solo la bozza numero tre del testo di riforme consegnata ai leader, e su quella siamo d'accordo. Una quarta non l'abbiamo mai vista, né è stata concordata. Ma se il testo cambia, cambierebbe anche la nostra posizione». Come dire: qui gatta (padana) ci cova. «Fino a ieri - venerdì 10 - eravamo soddisfatti» di una bozza che «si avvicina allo schema pubblicato dal *Corriere*». L'Udc ha ottenuto che «si riscrivesse il Titolo V della Costituzione ripulendo i danni fatti dal centrosinistra», spiega D'Alia, «introduce una clausola di supremazia dello Stato

sulle Regioni» su sanità, polizia e scuola, «e il principio di sussidiarietà anche fiscale». Infine «un premierato forte ma non arbitrario». Su tutto ciò non si torna indietro se il testo è quello gli emendamenti congelati a luglio spariscono. Certo sul farraginoso Senato Federale restano i dubbi, nei vari tavoli l'ipotesi di stralcio era apparsa. I centristi non mettono in dubbio *La Stampa*, e si chiedono da dove spunti la «quarta bozza». Da una velina padana inviata nella redazione di Torino? Calderoli l'ha cambiata sotto tutti i tavoli?

Fatto sta che i post Dc, riuniti a Fiuggi nel feudo che fu di Ciarrapico, costringono Calderoli a smentire e a precisare. Il ministro cravatta e fazzoletto

verde, jeans beige, arriva alle sei per il dibattito sulla legge elettorale e straccia tutto: «Non esiste alcuno stralcio del Senato Federale», cavallo di battaglia leghista, piuttosto è tentato da «stralciare *La Repubblica*», di «bozze di riforma ce n'è una sola, e nessuna di quelle pubblicate è quella vera». L'intreccio si infittisce... soprattutto perché il ministro dice che «in quella del *Corriere* sono presenti solo alcuni indirizzi ma ho letto la puntata numero tre o quattro di un processo che è arrivato alla puntata numero centro». La telenovela Devolution... Calderoli, insomma, smentisce se stesso, usa il colloquio avuto con Luciano Violante la mattina per dire che «lunedì prima del vertice l'opposizione ha avuto una ver-

sione del testo e dovrà riconoscere quanto c'è di buono». Nel dibattito oltre al ministro ci sono Donato Bruno (Fl), Cuffaro, D'Alia, D'Onofrio e Ronconi (Udc), Salvi (Ds), Russo Spena (Prc) Gerardo Bianco (Margherita). Calderoli esclude che venga inserita la legge elettorale in Costituzione (l'Udc infatti dice solo che deve andare di pari passo) ma dev'essere collegata a «un premier che sa cosa deve fare» e vanno impediti «i ricatti dei piccoli partiti» (da quello pulito...). Totò Cuffaro, «governatore» della Sicilia in giacca a righe celesti e cravatta con ciliegine «vasa vasa» tutti e dice sornione nel prato della Festa: «E bravo Calderoli, ha fatto un buon lavoro di mediazione, proprio da bravo dc...». Il segretario Udc, Marco Follini, in mattinata ha seguito i dibattiti, ha sentito gli applausi di mezza platea celebrata ad Alessandra Mussolini e al radicale Capezzone sulla fecondazione, poi è scivolato via ad Arcinazzo, a ritirare un premio. Oggi il suo discorso conclude la Festa della Libertà di Casa Udc.